

SE ALLA FIERA DEI DIRITTI SONO ASSENTI I DOVERI

ADRIANO FABRIS

Ci sono alcune convinzioni tacitamente assunte e mai messe in questione che fanno da sfondo, oggi, a prese di posizione che vediamo molto spesso rilanciate e diffuse nel dibattito pubblico. Una di queste è legata all'idea che, quando si parla delle scelte su questioni che riguardano tanto l'individuo quanto la collettività, l'accento va posto anzitutto, se non esclusivamente, sui diritti. In particolare sui diritti di questo stesso individuo, astrattamente considerato. Che devono essere anzitutto salvaguardati qualora entrino in conflitto con altre esigenze. Ben inteso: lungi da me il mettere in questione l'invulnerabilità dei diritti della persona, conquistati nel corso di un lungo processo storico; lungi da me il mettere in dubbio l'importanza della sempre più ampia estensione e ridefinizione di questi stessi diritti, a seguito dei progressi culturali e scientifici del genere umano. Mi permetto però di rilevare che i diritti a cui si riferiscono queste prese



S. Rodotà

di posizione dell'odierno dibattito pubblico sono separati da ciò che, su di un piano sia storico che logico, è stato ed è il loro complemento: l'idea del dovere. I diritti senza doveri sono infatti qualcosa di astratto. Sono il riconoscimento di esigenze e aspirazioni sacrosante, senza che però sia sempre chiara la necessità di applicare a situazioni concrete e di regolamentare ciò che viene in tal modo riconosciuto. Con conseguenze davvero laceranti, come abbiamo visto anche in alcune vicende di questi giorni. Certo, se una tale rivendicazione è fatta dagli studiosi - appunto - di diritto, ciò è comprensibile. Come accade ad esempio in Stefano

Rodotà, le cui più recenti pubblicazioni pensano appunto le regole solo a partire dai diritti, e in questa chiave ridefiniscono (com'è detto nel titolo di un suo libro) il passaggio «dal soggetto alla persona». Si può capire, poi, perché tale posizione trova un ampio consenso. L'estensione dello spazio dei diritti, senza il bilanciamento dei corrispettivi doveri, apre una prospettiva più comoda e accattivante. Offre nuove opportunità. Ma soprattutto sgrava ciascuno dalla responsabilità che gli è propria e, privilegiando proprio l'aspetto giuridico, mette sullo sfondo la necessità di un reale impegno etico. In altre parole: i diritti sono qualcosa che viene sancito in generale, e io come singolo individuo ne posso approfittare. I doveri, invece, mi coinvolgono in prima persona, fin da subito. Sono quindi impegnativi, e perciò meno attraenti.

C'è dunque la necessità di recuperare una dimensione etica, al di là della semplice rivendicazione dei diritti. Proprio per rendere i diritti stessi qualcosa di effettivamente vissuto. Ben sapendo che, nella vita concreta, l'affermazione di un diritto è impegnativa per me e per gli altri, cioè comporta dei doveri. Solo tenendo conto di tutto questo possiamo infatti considerare noi stessi e gli altri davvero come persone. Altrimenti resta spazio solo per individui isolati e astratti: per pure finzioni.